DIARIO

DELLA

FAUSTISSIMA VENUTA, E PERMANENZA

NELLA CITTA' DI SIENA

DEI REALI ARCIDUCHI D' AUSTRIA

FERDINANDO GIUSEPPE,

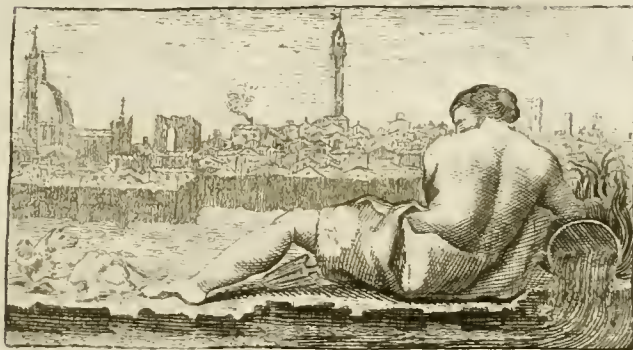
CARLO LUIGI

ALESSANDRO LEOPOLDO

E

GIUSEPPE ANTONIO

PRINCIPI DI TOSCANA ec. ec. ec.

Con la descrizione delle Feste Pubbliche fatte dai Sanesi per così lieta occasione, con tutti i Componimenti, e Rami allusivi alle Feste medesime.

IN SIENA MDCCLXXXVI.

Dai Torchj di Vincenzo Pazzini Carli, e Figli

Con Approvazione.

NOBILISSIMI CAVALIERI
GENTILISSIME DAME

FUron così per noi avventurati quei giorni nei quali si compiacquero i SERENISSIMI ARCIDUCHI di onorare colla loro presenza questa nostra Città, che ognuno gli rammenta con lacrime di gioja, e desidera di conservarne presso di se il più distinto ragguaglio. Ad ogni momento mi vien richiesta la Relazione, che già pubblicai; ma oltrechè non ne ho più veruno esemplare per servire chi la desidera, rifletto che era quella troppo abbozzata e mancante, come scritta nella massima angustia del tempo, e primachè si fosse nel fatto veduto il successo della grandiosa Festa del 16.

Agosto. Ciò mi ha determinato a pubblicare un più minuto, e veritiero Diario dal momento che i REALI ARCIDUCHI giunsero in questa Città fino all' altro per noi doloroso, in cui ne partirono, e di frammischiare in esso una più giusta e precisa descrizione delle Feste fatte dai Sanesi in contrassegno della loro venerazione, e attaccamento agli OSPITI AUGUSTI.

Voi Nobiliss. Cavalieri, Gentiliss. Dame, *che formate la miglior parte della nostra Città, sentite senza alcun dubbio più fortemente d' ogn' altro quella dolce commozione di gioja ed affetto, che si desta in ciascuno alla memoria di avvenimento sì fortunato, ed a Voi perciò dedico questa, qualunque siasi mia fatica. La nota vostra gentilezza, e bontà mi fanno sperare che di buon animo accetterete il piccolo dono; e che colla vostra degnazione mi darete sempre nuove occasioni d' impiegare a vostro riguardo la mia servitù, come vivamente desidero, mentre col più distinto ossequio mi pregio di protestarmi*

Delle SS. VV. Illustriss.

Siena 6. Sett. 1786.

Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Giuseppe Pazzini Carli A. A.
Clementino, e tra i Rozzi l' Intraprendente.

ERaſi già ſparſa la fortunata nuova, che i Reali Figli del Clementiſſimo noſtro SOVRANO ſi ſarebbero compiaciuti di onorare queſta Città colla loro Auguſta Preſenza, quando nel dì 21. del paſſato Luglio fu fatta l'eſtrazione delle dieci Contrade, che doveano concorrere al premio nella corſa del 16. di Agoſto. Le Contrade eſtratte furono le ſeguenti Oca, Drago, Iſtrice, Bruco, Liocorno, Chiocciola, Onda, Torre, Giraffa, e Tartuca, l'eſcluſe le altre ſette cioè, Aquila, Valdimontone, Nicchio, Pantera, Lupa, Selva, e Civetta. Atteſa l'eſpettativa di sì riſpettabili Perſonaggi ſi ſtimarono le prime ben fortunate, mentre ſi apriva ad eſſe un vaſto campo onde poter dimoſtrare ai loro Sovrani i più vivi ſentimenti di ſtima, di ſommiſſione e di amore, e a tale effetto deputò ciaſcheduna due ò più perſone geniali della Contrada, parte del ceto della Nobiltà, e parte di quello della Cittadinanza, e ciaſcuna riſolſe di rappreſentare un qualche fatto ſtorico o favoloſo per render più decorato lo Spettacolo. Diſpiaceva all'oppoſto oltre modo alle eſcluſe il non potere nel giorno della Corſa comparire alla Piazza in così grata occaſione; onde per fare anche eſſe in qualche modo di ſe moſtra, e per rendere più brillante la feſta gli Abitatori del Nicchio ſi unirono a far Comparſa con quelli dell'Oca, e poi tutte e ſette inſieme ſi eſibírono di coſtruire in comune un vaghiſſimo Carro, ſul quale avrebbero portato in giro per la Piazza il Palio, e fu loro ſenza contraſto accordata la permiſſione.

Nel tempo iſteſſo ſi preparò dai Signori Convittori del Nobil Collègio Tolommei un Accademico eſperimento di Lettere, Armi, ed altri Eſercizj Cavallereſchi, e dagli Accademici Rozzi fu deliberato di dare una magnifica Feſta di Ballo nella loro Sala.

Il Capitano, o qualche ben'affetto del Valdimontone penſando anche eſſo ad accreſcere il brio e l'allegrezza di quei giorni feſtivi, determinò di ſollevare i Poveri con abbondanti diſtribuzioni di Pane e Vino, ed in fine tutti i ceti di perſone ſi preſtarono particolarmente, chi col Conſiglio, chi col Denaro, chi colla perſona, sì perchè il tutto procedeſſe con ordine ed eleganza, sì anche (e queſto fu l'oggetto primario) perchè la feſta foſſe al poſſibile degna dei Reali Spettatori. Tanta inſomma era l'univerſal commozione, che nè l'anguſtia del tempo, nè la grandezza dell'impreſa furon capaci di diſtogliere alcuno dai già formati diſegni.

Diſpoſte in tal guiſa le coſe, giunſe finalmente il ſoſpirato giorno 12. di Agoſto del preſente anno 1786. nel quale i Sereniſſimi Arciduchi Ferdinando Giuſeppe, Carlo Luigi, Aleſſandro Leopoldo, e Giuſeppe Antonio circa le

A ore

ore 8. della ſera felicitarono col loro ingreſſo la Patria noſtra. Quanto conſolante fu il loro improvviſo arrivo, altrettanto rincrebbe alle diciaſſette Contrade che ſi erano già preparate con le loro inſegne, e con un prodigioſo numero di Torcie ad incontrarli, di non poter eſſere ſtate tutte pronte a dare i primi contraſſegni di gioja, e di attaccamento, perchè pochiſſime furono quelle, che ebbero la bella ſorte di accompagnare dalla porta Camullia al Palazzo Granducale le Altezze Loro Reali, le quali degnandoſi di avanzarſi per quel lungo tratto di ſtrada a lento paſſo incominciarono fin d'allora a dare ai Saneſi le prove più certe della loro Regia Bontà. Nel real Palazzo furono ricevuti da S. E. il Sig. Cav. Priore Franceſco Siminetti Conſigliere di Stato Intimo Attuale di S. A. R. e Luogo Tenente Generale della Città, e Stato di Siena, tra le acclamazioni del Popolo che feſteggiava così fauſta venuta e che in gran folla era colà condotto dalla venerazione, e dall'amore.

La mattina dei 13 ſi portarono le AA. LL. alla Metropolitana, per aſcoltare la S. Meſſa, e ritornarono quindi al Palazzo, dove la Nobiltà tutta fu ammeſſa all'onore di far la ſua corte, e fu accolta con i tratti più vivi di umanità e di beneficenza. Nel dopo pranzo ſi portarono gli Arciduchi nella Metropolitana per aſſiſtere alla ſacra novena ſolita farſi dai Saneſi in onore di Maria Aſſunta in Cielo loro Avvocata, e quindi paſſarono al Caſino della Nobiltà, per vedere dalla ringhiera corriſpondente nella pubblica piazza aſſegnare a ſorte i cavalli a ciaſcuna delle dieci contrade già elette, e fare in ſeguito le prove dei cavalli medeſimi, ſpettacolo ſempre bello per la vaghezza dello ſtadio veramente teatrale, per il concorſo non ordinario del popolo, e per l'impegno che fin d'allora ciaſcheduno prende maggiore o minor per l'una, o per l'altra contrada. Terminate le prove ſi traſferirono i Reali Arciduchi alla noſtra fortezza, che fin dall'anno 1778. fu dal Clementiſſimo noſtro Sovrano ridotta ad un paſſeggio ameniſſimo, ed ornata di alberi, ſedili di marmo, e viali. Di quì circa le ore otto della ſera furono accompagnati da tutte le contrade con copioſo numero di Torce, e con le bandiere ſpiegate fino nell'interno del Real Cortile, dove mentre quelle al ſuono di militari ſtrumenti giocavano le loro bandiere, e raddoppiavano i viva, ebbero i Reali Arciduchi non ſolo la clemenza di moſtrarſi dalle fineſtre a quel popolo feſteggiante e di corriſpondere al comun plauſo col battere delle loro mani, ma ſi degnarono inoltre dopo qualche tempo di montare nelle loro carrozze, e girando intorno più volte nel cortile medeſimo tra quella folla feſtoſa conteſtare a tutti la loro degnazione. Si compiacquero dipoi di traſferirſi al gran Teatro della nobile Accademia Intronata, al quale da tutto quel popolo colaſsù radunato furono ſcortati colle medeſime acclamazioni, torce, e bandiere. Servirono le AA. LL. nelle debite forme fino al Palchetto dall'Archintronato Nobil

bil Sig. Cav. Mario Ranieri Bianchi e il Segretario dell' Accademia nobl. Sig. Avv. Giovanni Martinozzi. Splendeva già il teatro illuminato a spese dell' Impresario con molta magnificenza e vaghezza, e vi regnava per tutto una simetria ed un ordine così fatto, che agli occhi degli Spettatori faceva risaltare l'eleganza dei palchetti, e la grandiosità dello scenario. Fra le tre Opere diverse che allora si rappresentavano fu preferito in questa sera l' *Alessandro nell' Indie*; e già era per cominciarsi; ma un clamore di lieti evviva nato al primo comparire dei Reali Arciduchi sospese alquanto il principio della musica rappresentanza della quale goderono fino alle ore dieci e mezzo. Nel loro ritorno al Real palazzo furono nuovamente accompagnati dalle stesse Contrade colle medesime acclamazioni e numeroso seguito di torce, e bandiere.

Nella mattina del quattordici si portarono i Reali Arciduchi ad osservare esattamente tutte le rarità già note di questa magnifica Metropolitana, e quindi alle ore nove si trasferirono a piedi al Palazzo della Signoria per godere delle solite prove, ed in tale occasione ammirarono e il celebre quadro di Giovanni Razzi da Siena detto il Sodoma che esiste nella pubblica Cappella di quel palazzo, ed i famosi dipinti dal nostro Beccafumi nella soffitta della sala del Concistoro, ed altre insigni tavole e tele di pittori Sanesi modernamente collocate in detto palazzo. Nello stesso giorno dopo i Vespri solennemente cantati con scelta musica si portò l' Eccelso Senato alla Metropolitana preceduto dalla propria banda di strumenti a fiato, seguitato da tutte le magistrature, e dai Lettori di questa Università, e scortato dalla nostra truppa civica per presentare in nome del Pubblico il solito tributo. Consisteva questo, parte in una ben decorata macchina, nella quale veniva rappresentata con molte figure elegantemente disegnate, e modellate in cera carnicina al naturale dall' abilissimo Sig. Pietro Fraticelli Sanese la Regina Ester, quando ad insinuazione di Mardoccheo ottenne dal Re Assuero la revoca della crudel sentenza proferita contro la nazione Ebrea per mezzo dei raggiri del superbissimo Aman; e parte nella ricca bandiera di velluto cremisi destinata per premio nella corsa dei barberi del dì seguente, che al solito trasportavasi inalberata nell' antico carroccio dai Sanesi preso ai Fiorentini nella celebre vittoria di Montaperto. Presentata l' offerta del pubblico, tutti i particolari divisi nelle loro parrocchie trasferironsi anch' essi col proprio paroco alla metropolitana per offerire a Maria Santissima i torchietti di cera in adempimento dei voti de' nostri Maggiori, e del disposto dalle leggi patrie; e tutto questo religioso concorso recò piacere non ordinario alle AA. LL., le quali si trattennero ad osservarlo sul terrazzino del Palazzo Reale. Compita questa sacra funzione, circa le ore sei si portarono gli Augusti Principi alla ringhiera del Casino dei Nobili per goder delle prove, e quindi passarono alla Fortezza dove onorarono il quartiere del

 Nobil

Nobil Signor Paolo Inghirami Capitano di questa Truppa Civica, per veder di lì una macchina di fuochi d' artifizio costrutta per proprio conto da un Impresario fuochista. Numerosissimo fu il concorso degli spettatori, e la macchina fu incendiata alle ore nove della sera. Dopo questo spettacolo tornarono i Reali Arciduchi a terminar la serata al Casino. Era stato dai Sigg. Accademici Uniti superbamente addobbato il vaghissimo e ben inteso piano superiore del detto Casino, che illuminato a giorno era tutto disposto per una conversazione da giuoco. Pienissimo fu il concorso delle Dame e Cavalieri tanto forestieri che paesani serviti di scelti ed abbondanti rinfreschi, e l' adunanza non poteva riuscire nè più vaga nè più brillante.

Nella mattina del quindici intervennero i RR. Arciduchi alle sacre funzioni della Metropolitana, dove si era già trasferito l' Eccelso Senato con il solito accompagnamento per assistere alla solenne Messa cantata. La Musica a tre pienissimi Cori era stata composta dal nostro Sig. Luigi Alessandri nuovo Maestro di quella Cappella, ed eseguita da tutti i più abili Professori di canto, e di suono di questa Città. Anco i solenni Vespri furono cantati dai medesimi Professori con scelta musica, e dopo incominciò il giro delle carrozze pel solito corso dei Barberi, che fu numerosissimo, e durò fino all' ora prefissa per la carriera, della quale i Reali Arciduchi goderono della ringhiera del loro palazzo. Dodici furono i Barberi concorrenti al premio, e restò vincitore quello del Sig. Bianchi di Massa marittima. La sera poi portaronsi al gran Teatro: ma attesa la stravaganza del tempo, non fu permesso alle nostre Contrade di far loro il consueto corteggio.

Nel dì sedici si trasferirono le AA. LL. RR. a visitare l' Oratorio della soppressa Compagnia della SS. Trinità, il Conservatorio detto del Refugio, la nuova Accademia Ecclesiastica, il nuovo Conservatorio detto del Paradiso, la Cappella in S. Domenico, ove conservasi la Testa della Serafica Vergine Santa Caterina da Siena, e la Regia Università, nella quale furono servite da questo Sig, Proveditore Guido Savini, e suo ajuto Sig. Cav. Celso Bargagli, dal Sig. Cav. Mario Renieri Bianchi Ciamberlano delle LL. AA. RR. e Segretario dell' Accademia dei Fisiocritici, dal Sig. Dottor Bartalini Professore di chimica e di Bottanica, dal Sig. Abate Giuseppe Ciaccheri Bibliotecario, e dal Sig. Abate Ruota di lui sostituto Si degnarono le AA. LL. di osservare la scelta Libreria di detta Università, la raccolta di stampe, e disegni, che devesi principalmente alla premura, e all' industria del predetto Sig. Bibliotecario, la Scuola Magna, che serve anche per le adunanze dell' Accademia Intronata, e finalmente la sala dell' altra Reale Accademia delle scienze detta de' Fisiocritici, ove si trattennero a considerare la celebre meridiana, ivi fatta costruire nell' anno 1700. dal dottissimo Professore Pirro Maria Gabbrielli, ed il

Mu-

Museo di Storia Naturale nuovamente disposto ed accresciuto coll' acquisto della raccolta di produzioni naturali fatta dal celeberrimo Sig. Dott. Giuseppe Baldassarri.

Nella stessa mattina dal Capitano del Val di Montone, o per esso da qualche Geniale di quella Contrada, era stato fatto collocare nella strada del Ponte, e precisamente in un angolo del Palazzo dei Nobili Sigg. Cavalieri Bianchi all' altezza del primo piano un Montone al naturale decentemente ornato, il quale dalle ore 9. fino alle 12. $\frac{1}{2}$ versò continuamente dalla bocca larga copia di vino a benefizio di tutti i poveri, che ne vollero profittare, e nello stesso tempo dal piano terreno del detto Palazzo fu distribuita una coppia di pani di oncie 8. l' uno a ciascun Povero, che presentava uno dei Biglietti, che il Capitano di detta Contrada avea fatti precedentemente in abbondante copia stampare, e dispensare per mezzo dei respettivi Parochi della nostra Città. Il tutto riuscì di sollievo ai Poveri, e di comun gradimento, e senza confusione veruna. Restituitisi in questa mattina i Reali Arciduchi al loro Palazzo, dai Nobili Sigg. Carlo Landi Ciamberlano, e Cavallerizzo di S. A. R., e Giulio Petrucci come Deputati delle sette Contrade non concorrenti al premio, fu loro umiliato il Sonetto allusivo alla comparsa, che sarebbe stata fatta dalle medesime.

Eransi già le dieci Contrade concorrenti al premio, adunate nel Prato di S Agostino fino dalle ore 3 e mezzo pomeridiane, da dove, dopo essersi fatte fra loro i soliti accoglimenti, e dopo essersi ben disposte per far di se vaga mostra, eransi portate ciascuna con la propria Comparsa, e Carro, posto già in ordine fino dalla mattina nella strada della Tartuca ove termina l' altra strada detta il Casato, che imbocca nella pubblica Piazza. Già era pieno lo spazioso nostro Circo di Spettatori, e pienissimi oltre modo erano i Palchi intorno ad esso construtti a modo del più grazioso Anfiteatro, pienissime ed ornate di ricchi tappeti erano tutte le finestre delle fabbriche corrispondenti sulla Piazza, pieni diversi Terrazzi delle medesime, e non indifferente era il numero degli Spettatori, che aveva preso posto sopra i Tetti, allorquando tra le universali acclamazioni giunsero alla Ringhiera del Casino i Reali Arciduchi, ai quali dal Sig. Cav. Alessandro Sansedoni Ciamberlano di S. M. I., e delle LL. AA. RR. come Governatore del Casino medesimo fu subito presentata la Raccolta delle Composizioni, che erano per distribuire al Pubblico le Contrade, con una brevissima descrizione delle Comparse da farsi dalle medesime, la qual Raccolta fu anche dispensata a tutta la Nobiltà, che ivi trovavasi per godere della Festa.

Ottenuta la permissione d' incominciare lo Spettacolo, restò subito dalla Truppa Civica ripulito lo Stadio, e gli Spettatori riuniti nel centro della Piazza accrebbero con un colpo di vista, che mal può descriversi, una sorprendente bellezza a tutto l' Anfiteatro. Dallo sbocco del Casato entrò il primo

mo nello ſtadio il Carro delle ſette Contrade. Era il ſoggetto del medeſimo, l' Arbia feſteggiante per il ſospirato arrivo dei Reali Arciduchi: queſta macchina, preceduta da numeroſa banda di ſtrumenti a fiato ſopra Cavalli di uniforme bardatura, e tirata anch' eſſa da ſei Cavalli ſuperbamente bardati, rappreſentava l' amena Collina Saneſe ſparſa d' ogn' intorno di fiori: la figura che vedevaſi appiè di eſſa eſprimeva l' Arbia, ſopra la quale in vaga foggia diſpoſti vedevanſi ſei Paſtori inteſi a teſſer corone per appendere in Voto al Tempio della pubblica Felicità eretto nella cima della Collina. Ciaſcuna Figura era magnificamente veſtita in abito uniforme, ſalva la diverſità dei colori ſecondo le diviſe delle diverſe Contrade. In queſta macchina era ſituato il Palio da darſi al Vincitore, e vi erano ſtate in leggiadro ordine diſpoſte le Bandiere delle medeſime ſette Contrade, le quali ſervirono a renderla oltremodo vaga e grandioſa. Continuò queſta macchina il ſuo giro per lo ſtadio, nel qual tempo dai nominati paſtori ſi ſparſe al Popolo in abbondantiſſima Copia il ſeguente

SONETTO

DAl fondo algoſo, ove ho tranquillo il seggio,
Chi sulla sponda a feſteggiar mi chiama?
Oh qual de' miei Pastori in petto io veggio
D' intrecciar ſerti inſaziabil brama!

Nuovo d' intorno a me Splendor vagheggio,
A cui ſimìl non rammentò la fama,
E fremer bieca in queſto dì riveggio
La nera invidia, che ſe ſteſſa infama.

Intendo intendo: REGIA PROLE il piede
Poſe benigna nelle mie contrade,
PROLE del CUOR PATERNO auguſta erede.

Stà quì per LEI felicità ſicura,
E ſarà ſempre ſua Regal Bontade
La meraviglia dell' età futura.

Del Sig. Dot. Pietro Giacomo Belli Acc. Intr.

Giunta la Macchina alla Ringhiera del Caſino vi ſi fermò quanto piacque ai Reali Arciduchi per oſſervarla, e quindi compì il ſuo giro, finchè ritornando al Palco dei Sigg. Giudici dell'arrivo, vi laſciò il Palio, e terminato di nuovo il giro, andò a ſituarſi nella pianata del Palazzo Conciſtoriale, in faccia appunto alla Loggia del Caſino.

Imme-

Immediatamente entrò in Piazza la Contrada dell' OCA, che nella ſorte aveva avuto il primo poſto. Rappreſentava queſta il trionfo di Manlio, che ſvegliato dalle Oche ſalvò il Campidoglio dall' aſſalto dei Galli Senoni. In mezzo a numeroſa banda di Militari Strumenti precedevano i Faſci, e i Trofei Militari, e quindi veniva una Coorte di Soldati Romani, che racchiudeva nel centro la Bandiera della Contrada di color verde, e poco roſſo in campo bianco, ed il Capitano della medeſima rappreſentante Manlio veſtito in abito eroico alla Romana ſopra un cavallo magnificamente bardato. La Contrada del Nicchio alleata a quella dell' Oca ſi unì con eſſa a rendere la Comparſa più grandicsa, formando una ſeconda Coorte deſtinata a ſcortare i Senoni prigionieri, ed il Carro. Rappreſentava queſto, tirato da ſei ben' ornati cavalli, la Rupe Tarpea, in cima alla quale sorgeva il Campidoglio, e nei merli di eſſo vedevanſi due Oche col motto *Anſeres non fefellere*. Alla falda della rupe era pittoreſcamente collocato il Tevere, e ſopra in bella attitudine Roma, a cui Marte ſoſteneva la Corona Reale. Tutti gl' Individui della Comparſa della Contrada dell' Oca erano magnificamente veſtiti in abito uniforme di Soldato alla Romana con Elmo e Pennacchi, petto a botta, e guarnello di color bianco, e verde riccamente adornati d' argento, e quelli della Contrada del Nicchio in abito affatto ſimile con guarnello giallo, e Turchino gallonato d'oro. Il diſegno del Veſtiario, e del Carro fu dato dal Nob. Sig. Cav. Ottavio dei Gori Pannilini uno dei Protettori della Contrada dell' Oca, che come fornito di un ottimo guſto, era ſtato Deputato a preſiedere alla buona eſecuzione di tutta queſta Comparsa. Dal carro fu diſpenſato il ſeguente

SONETTO

INfra il ſilenzio della notte oſcura
Tacito il Gallo in ſuo per ſier riſolſe
Di ſormontar le non vegliate mura
E franco alla grand' opra il piè rivolſe.

Ma noi di Giuno Oſtia diletta, e pura
Noi ti svegliammo o Manlio; a te ſi volse
Ogni Falange, e in tua virtù ſicura
Le diſperſe fra il ſonno armi raccolſe.

Pugnaſti, è ver, da forte, ampia ruina
Recando ovunque all' inimico altero,
Che ancor rammenta la fatal collina;

Ma ſe ſalvaſti col valor guerriero
La vacillante Libertà Latina
A noi tu devi il tuo trionfo intero.

Del Sig. Serafino Bel

In secondo luogo presentossi nella Piazza la contrada del DRAGO, gl' individui della quale parte a piedi, e parte in cavalli uniformemente bardati erano vestiti in ricco uniforme militare di color verde con petti, tracolle, e paramani rossi, e con sottoveste, e calzoni gialli, colori tutti coerenti alla loro bandiera che in campo verde ha per stemma un drago con diversi arabeschi di color giallo e rosso. Questa truppa scortava un ben inteso carro rappresentante una grotta nell' imboccatura della quale scorgevasi un Drago già ferito, col motto *De! par famoso o vincitore, o vinto*, e sotto al Drago vedevansi gli avanzi degl' infelici compagni di Cadmo trucidati da quella fiera. Eravi appresso Cadmo in abito guerriero all' Eroica in atto di dare l' ultimo colpo al Drago semivivo, come in effetto glielo diede presso la ringhiera del Casino, dove estratti al Drago ucciso i denti, e seminati sul campo si videro sorgere dai solchi diversi armati secondo la favola. Alludeva a questa Favola il seguente

SONETTO

CAdmo m' ascolta: dell' orrendo, e greve
Tuo braccio al parragon se fui men forte,
Pensa che a te forze novelle ha porte
Minerva, al cui valore ogni opra è lieve.

Guata i compagni, e il tuo gioir fia breve;
Frutto del mio furor vedi lor sorte,
E di', qual nome, bench' io vada a morte,
A me di vinto, o vincitor si deve?

Cado da prode, ma per me risorto
Staratti intorno audace stuol d' Eroi,
Cui farà la tropp' ira il viver corto.

Sorgerà Tebe perchè giacqui estinto,
E destando virtù ne' figli tuoi
N' andrò famoso e vincitore, e vinto.

Dell' Ondeggiante A. I.

Benchè non fornita di Carro non fu dell' altre meno ricca, ed elegante la comparsa dell' ISTRICE che avea il terzo luogo. Prese questa a rappresentare una graziosa truppa di Lanzi Svizzeri, con Elmo, pennacchi ed alabarde in abito a liste proprio di quella Nazione, alla cui vaghezza contribuiva appunto la moltiplicità dei colori, de' quali è formata la bandiera di questa Contrada, che in campo bianco ha per stemma un istrice

con

con graziosi arabeschi di color turchino rosso, e nero. Alla magnificenza degli abiti dava un brillante risalto la scelta e pulita gioventù impiegata in detta comparsa che nel Circo distribuì il seguente

MADRIGALE

Da freddo Cielo a sì benigno Clima
Non ci forza a passar Borea fremente:
Popolo accostumato
Di star sovente del nemico a fronte
Non apprezza del gelo i danni, e l' onte;
Di natia libertà solo il possesso
E' la bella sorgente,
Onde animati da cagion gioconda
D' Arbia calchiam la festeggiante sponda:
Di bellici strumenti
La novella armonia, che quì risuona;
Serici Drappi a bei color contesti
Componenti ricchissime Bandiere
Vagamente a schersar coll' aure esposte;
Superbi Cocchi in ampio Circo accolti:
Mille sinceri evviva
Di festeggiante Turba ad esso intorno;
Desiosi di Palme
Su volanti Destrier forti Campioni
Son per noi le cagioni, onde scortati
Da cruda ispida Belva a voi ben nota;
Con veloce Corsier, che in dubbio Agone
Si unisca a gareggiar, lieti venghiamo
Il piede a riposar dell' Arbia in riva:
In conguaglio del ben, che a noi si dona
Nostro servigio a tributarvi intenti
Tutti noi siam; vogliate
Graziar nostri desiri
Arrolando un Drappel, che a voi sen viene
Bramoso di servir su queste Arene:

Sotto

Sotto i benigni influssi
Dell' Astro, che dà luce al Tosco Suolo
E soave il passaggio
Da libertade a così bel servaggio.

Nel quarto posto presentossi la contrada del BRUCO. Consisteva la sua comparsa in una elegantissima truppa di Giardinieri con abito di color verde con calzone giallo, e tracolla di fiori, con cappelli bianchi guarniti di nastri, e ciniglie verdi, e gialle allusivi alla loro bandiera, che in campo verde ha lo stemma d'un Bruco con diversi arabeschi gialli, e qualche poco di celeste. La truppa di questi Giardinieri scortava il Carro tirato a sei cavalli vagamente adornati ottimamente disegnato ed eseguito dal nostro Intagliatore Sig Antonio Rosi. Rappprefentavasi in questo carro un' amenissimo Giardino con molte piante di fiori, e con graziosi Berseau, a cui dava accesso una ben intesa scalinata. Eranvi nel sommo del giardino quattro Giardiniere elegantemente vestite, e per la scala una quantità di Suonatori da fiato, e da corde, che per tutto il corso facevano leggiadrissime sinfonie, e dispensavano la seguente

ANACREONTICA

NInfe dell' Arbia amabili,
Che avete per diletto
Con studiato disordine
Fiori disporre al petto,
E al nero, ed al crin d'or,
Venite pure a cogliere
Del mio giardino i fior.
Quì colle sue primizie
In vario pinta schiera
Regna soave ed ilare
Eterna primavera
Ministra dell' amor.
Venite o Ninfe a cogliere
Del mio giardino i fior.
In questa, ove si baciano
I venticelli a gara,
Vaga pendice florida
L' amenitade ha un' ara

Ricca

Ricca di bei teſor.
Venite o Ninfe a cogliere
Del mio giardino i fior.
Oh! quanti mai ne ſpuntano
Su i teneri germogli
Del ſorridente margine
Che dicon: cogli, cogli
All' avido Paſtor.
Venite o Ninfe a cogliere
Del mio giardino i fior.
Sorge il novello anemone
Quivi al giacinto appreſſo,
Che ſullo ſtelo vedeſi
Moltiplicar ſe ſteſſo
Speranza del cultor.
Venite o Ninfe a cogliere
Del mio giardino i fior.
Confuſa tra le foglie
Umil, ma non negletta
Dolce olezzante affacciaſi
Colà la mammoletta
Delizia d' ogni cor.
Venite o Ninfe a cogliere
Del mio giardino i fior.
Di gelſomini infioraſi
Straniera verga inſerta,
Ride col labbro fiammeo
La roſa mezz' aperta
Spirante un grato odor.
Venite o Ninfe a cogliere
Del mio giardino i fior.
Naſce, infelice paſcolo
D' un pigro Verme *aſcoſo,*
Un amorino ſemplice:
Ma offrirvelo non oſo:
Troppi ne avete ancor.
Venite o Ninfe a cogliere
Del mio giardino i fior.

Ah!

Ah! che tal sorte incontrino,
Se i vostri amor vi spiace,
Di gelosia guardateli
Con occhio ben sagace
Dal verme struggitor.
Venite o Ninfe a cogliere
Del mio giardino i fior.

Anche la Contrada del LIOCORNO, che aveva il quinto luogo procurò per la parte sua di fare una decente comparsa ad onta della scarzezza de' suoi abitatori e geniali. Questa rappresentava una truppa d' Europei vestiti in uniforme di color dorè con petti, paramani, sottoveste, e calzoni di color bianco alludendo alla bandiera, che in campo bianco ha lo stemma d' un Liocorno con arabeschi di color dorè. Questa truppa figurava di ritornare dall' America, e di condur seco un numero di selvaggi incatenati, e un Liocorno colà preso, e e distribuiva la seguente

ANACREONTICA

TRatti dal bell' esempio
Di rinomate schiere
Faceam vela gli Antipodi
In traccia di chimere;
Ma tanto al Dio dell' umido
Sí gran progetto spiacque
Che a disturbarlo i vortici
Fè sollevar dell' acque.
Nè pago ancora, a chiedere
Spedì marin giumenti
Al truce Re del Soffio,
Che scatenasse i venti.
Allora fu che scuotersi
Sentimmo in un momento,
E farsi paralitico
Il nostro bastimento.
E tanto l' ira aquatica
Crebbe d' orgoglio insano
Che al nostro Auriga pratico

Levò

Levò il timon la mano.
Ognun di noi, che intrepido
D' essere avea giurato,
Smorto divenne, pallido,
E non avea più fiato.
Del maggior peso, e inutile
Dovendoci sgravare,
Ciascun la propria moglie
Gettar risolve in mare;
E allor scherno dei turbini
La nave alleggerita
Sbalzò ad un lido incognito
E ci salvò la vita.
Ma alcune genti barbare,
Che bestie ci sembraro,
Troppo pagar ci fecero
Il primo alloggio caro;
Poichè su noi scagliaronsi
Coll' unghie così ratti,
Che sorci esser credevamo
E aver da far coi gatti,
Ma colla poca perdita
Di mille sol di noi,
Ci seppemo difendere
Da valorosi Eroi.
Mentre di polve bellica
Al fulmin quivi ignoto,
Che fè scoppiare in aria
Uno dei nostri a vuoto
Veggiamo in fuga volgersi,
Quell' inimico armento:
Noi li siamo alle costole
E ne uccidiamo un cento.
Schiavo con altri fecesi
Nel memorabil giorno,
Il Duce lor, che impavido
Montava un Liocorno,

Con-

Contenti ritrovandoci
Di così gran conquiſta,
Il Paiaguai, e il Meſſico
Non ebbeſi più in viſta.
Di nuovo allor commiſeſi
Dei peſci al ſalſo regno
Per ricondurci in Patria
Il rattoppato Legno.
Il vento allor fu placido,
E piacque al Dio Marino
Spianarci tutti i ciottoli
Dell' erto ſuo camino.
Onde alle rive d' Arbia
Or or feceſi arrivo,
Per compier lo ſpettacolo
Di giorno sì feſtivo.

Del Sig. Vincenzo Aleſſandri
A. R.

Nel ſeſto luogo s'introduſſe nel Circo la Contrada della CHIOCCIOLA rappreſentante il trionfo di Carlo V. di Lorena per la liberazione di Vienna dall' aſſedio degli Ottomani. Gl' Individui di queſta Contrada erano veſtiti in ricco uniforme di color roſſo con paramani ſottoveſte, e calzoni di color giallo, e tracolla turchina con galloni d'oro in conformità della loro bandiera, che in campo roſſo ha lo ſtemma di una chiocciola con arabeſchi gialli, e qualche fregio turchino. Precedeva una banda di militari ſtrumenti, e quindi la numeroſa truppa parte a piedi, e parte a cavallo ſcortava un grandioſo carro trionfale, in cui avea il primo poſto il Capitano rappreſentante Carlo V. con altri Generali del ſuo ſeguito, e nell' ultimo poſto ſi vedevano incatenati diverſi Turchi, che coi loro atteggiamenti eſprimevano l' intimo dolore della loro ſchiavitù. Fu da queſta comparſa diſtribuito il ſeguente.

SONET-

SONETTO

CArca di doglia, e di squallor dipinta
Era dell' Istro la Città Reina
Dal Trace infido d' ogni intorno cinta
Che giurata n'avea l' alta ruina.

Vibrava l'Oste al crudo uffizio accinta
I globi accesi all'infernal Fucina,
E già credeasi d'atro sangue tinta
L'Odrisia Luna à trionfar vicina.

Tu v'accorresti o CARLO, e teco venne
La Vittoria a pugnar nel gran conflitto
E il Cielo amico il braccio tuo sostenne.

Tutto disperse di tua spada il lampo,
Ed il fercce Sarmata trafitto
Morse morendo il sanguinoso campo.

Del Sig. Dot. Carlo Saverio Belli
A. I.

Succedeva alla contrada della Chiocciola quella dell' ONDA, che prese a rappresentare la nota favola d' Aci. Preceduta da scelta banda di fagotti, oboè e cornetti si presentò la numerosa truppa di questa contrada vestita tutta in ricco uniforme celeste con paramani, petti, sottoveste, e calzoni di color bianco con gallone d' argento simili alla bandiera di questa Contrada, che in campo bianco ha per stemma le Onde con arabeschi celesti. Da questa truppa veniva scortato un grazioso carro tirato da sei cavalli superbamente adornati che rappresentava una bene intesa rupe prossima al mare con parte della pianura adjacente Nel sommo della rupe stava appresso ad un annosa pianta il Ciclope Polifemo, e più abbasso Galatea con diverse Ninfe che compassionavano il destino di Aci ucciso da Polifemo, e trasformato in fiume. Le composizioni distribuite da questa Contrada furono le seguenti.

IDILLIO

IDILIO

Già l' empia man scagliato
Parte maggior del monte il sasso avea,
Sotto di cui giacea,
Di geloso furor vittima, estinto
Delle selve l' amore Aci vezzoso.
Con occhio disdegnoso
Il Ciclope lo guata
Benchè di vita spento,
Ma l' alma ancor conserva il suo tormento.
Al caso acerbo e rio
L' algoso lor natio.
Regno lasciar Cidippe, Cimodòce,
Fillòdoce, Ligea,
Drimo, Xanto, Nerea,
E a pianger venner sul sanguigno lido.
Aci de' boschi onore,
Aci di Ninfe amore,
Aci di cui più bello Etna non ave,
Aci di Galtea fiamma soave.
Ma chi può dir l affanno,
Lo smanioso furor, l' angoscie, il duolo,
Che all' amoroso danno
La Ninfa risentì? Squarciata il velo
Disciolta il glauco crin, quasi baccante
Vola al sasso spietato,
E Aci, bell' Aci amato
Gridar volea; ma le mancò la voce:
E se non era Diva
Anch' essa li moriva.
Rinvenne al fine, e il furibondo sguardo
Rivolto a Polifemo: invan, gli disse,
Barbaro Mostro, di goder tu speri
Del mio dolore. A Galatea già visse
Aci vezzoso, e a Galatea di nuovo

Aci

Aci vivrà. L' albiligustra mano
Quindi sul sasso posa,
Ed oh mirabil cosa!
L' umore, che sanguigno uscia dal sasso,
Cangia il natio colore,
E candido si fa. La fragil canna
Intorno a lui germoglia,
Cresce, e si veste di sua verde spoglia.
S' apre in mezzo la mole,
E convertito in Fiume
Aci torna immortal fatto già Nume.
L' abbraccia Galatea,
E all' amorosa Dea
Egli così: Per te ritorno a vivere
Torno per te immortale:
Ma della fama andrò per te su l' ale
Ancor più glorioso,
Quando su le Sanesi alme Contrade
Nella futura etade
Dall' onda mia l' Onda *prendendo il nome*
N' andrà cinta le chiome
Di vincitrice palma
Ne giuochi equestri, e l' offrirà devota,
Qual grata Figlia in dono,
De' gran REGI TOSCANI al piede al Trono.

Di Tinasio Emonide P. A.

SONET-

SONETTO

E Chi ſe' tu che d'amor ebbro, e d'ire
Dianzi ſcorrendo l'ima valle, e il monte
Aci tentaſti a Galatea rapire,
Aci cagione a te d'affanno e d'onte;

Folle deponi il vano tuo deſire;
Miralo: più ſerena omai la fronte
Erge dal ſaſſo, che lo fea perire,
Aci novello trasformato in fonte.

E vie più caro a Galatea, cui deve
Il cangiato deſtin, tu lo vedrai
Onda a lei ſacra, e ſuo lavacro in breve.

Ecco paſſa dal mare alla diletta
Onda la bella Ninfa; or tu che fai?
Polifemo dov'è la tua vendetta?

Del Sig. Giuſeppe Saverio Belli

SONETTO

Polifemo a Galatea

NE' d'Aci tuo ſorto a novella vita
Inſuperbir, Ninfa crudele; un Dio
Per padre ha Polifemo, e 'l braccio mio
La via d'incrudelir non ha ſmarrita.

Farò di loto guaſta e imputridita
Scorra l'onda pel campo, e 'l calpeſtìo
C[illegible] annoj delle mie greggie, e al Rio
Anche co' bronchi impedirò l'uſcita.

Allor vedrò ſe della vaga Dea
Aci ſolo godrà lo ſcherzo, il vezzo,
Se argenteo andrà tra la fiorita ſponda.

Così dal ſuo furor ſpinto dicea;
Ma la Ninfa guatandol con diſprezzo,
Riſe del folle, e s'attuſò nell'onda.

Di Tinaſio Emonide P. A.

Nell'

Nell' ottavo luogo si presentò la Contrada della Torre, che prese a rappresentare la favolosa storia d' Ero e Leandro. Precedeva una numerosissima truppa a cavallo con banda di militari strumenti e tutta in uniforme rossa con petti e paramani bianchi allusivi alla sua bandiera, che in campo rosso ha lo stemma di una torre, sostenuta da un Elefante con pochi fregi bianchi, e chiudeva questa comparsa un carro tirato a quattro cavalli, che figurava la spiaggia di Sesto colla Torre, nella cui sommità vedevasi Ero colla nota face, e nella parte davanti appariva notando tra l' onde l' amante Leandro. Dispensarono i Torrajoli il seguente

MADRIGALE

Vedi del cieco Dio mirabil opra!
Ancorchè d' ombre copra
Terra la notte il cielo, e l' onde, e il lido
In mezzo al mare infido
Veggendo di lontano il caro lume
Il nuotator d' Abido
Corre ove il tragge quell' ardente brama,
Che intender non la può chi non la prova.
Amor, che via sì nuova
Apristi a chi ben ama,
Pel difficil sentiero
Guida sicuro almen LEANDRO ad ERO.

Dell' Ondeggiante A. I.

Venne dopo la Torre la Contrada della GIRAFFA, che per la novità, e vaghezza della sua rappresentanza non cedè punto alle altre. Figuravano gl' individui di questa Contrada una numerosa truppa di Mori, superbamente alla loro foggia vestiti, e che preceduta da vaga banda di tutti gli strumenti proprj di quella nazione accompagnava un Carro tirato da una quadriga di cavalli nobilmente adorni, il quale rappresentava uno spazioso luogo circondato da ben inteso cancellato di ferro ed eravi in mezzo una gran Giraffa di rilievo costrutta alla grandezza naturale descritta dal Sig. de Buffon colla pelle bianca macchiata di rosso simile alla bandiera di questa Contrada, che in campo rosso ha per stemmma una Giraffa con moltissimi fregi ed arabeschi bianchi. Questa truppa festeggiante per così bella preda fatta nella caccia distribuiva il seguente

XX

MADRIGALE

NOn d' Affricano Re servi infelici
Sono costor, che in bruna tinta avanti
Vengono a voi festanti,
PRINCIPI ECCELSI di virtude amici;
Ma ben' assai felici
Nel Tosco ameno suolo ebber la cuna,
E per maggior fortuna
Del GENITORE AUGUSTO che li regge
Servi son per amor come per legge,
La gioja è in lor sì grande
Per voi mirare in sì propizio giorno
A sue Contrade intorno,
Che fuor del cuor si spande,
E tanto li trasporta,
Che dolcemente a folleggiar li porta;
Or celebrando il caro Avvenimento
Sotto vane sembianze e finte spoglie
Osan mostrare a Voi,
GERMI DI MILLE EROI
Parte di quel contento,
Con cui Siena beata in se vi accoglie.

L' ultima ad entrare in Piazza fu la Contrada della TARTUCA con una Macchina modellata sul sistema dei Filosofi Cinesi. Rappresentava questa, quattro grosse Tartuche disposte in quadrato, sul dorso delle quali posavano quattro Elefanti che sostenevano un piano quadrilatero nel cui centro sopra un Mappamondo, sorgevano negl' angoli quattro Statue rappresentanti le Città di Gerusalemme, di Nanc y, di Vienna, e di Praga. Quando questa Macchina fu giunta alla Ringhiera del Casino si aprì in quattro parti il Mappamondo, e si vide nel mezzo di esso un grazioso Obelisco, che in ogni facciata rappresentava le quattro Città principali di Toscana colle respettive iscrizioni *Firenze la bella*, *Siena l' Antica*, *Pisa la florida*. *Livorno il potente*, e negli angoli vi erano quattro Statue rappresentanti la Scienza, la Giustizia, la Religione, e l' Agricoltura. Era questa Macchina portata da una numerosa Truppa vestita in ricca Uniforme di color giallo con paramani e petti; e calzoni neri, e con sottoveste turchina alludendo alla Bandiera di questa Contrada, che in campo giallo ha lo stemma d' una Tartuca con arabeschi neri e qualche fregio turchino. Da questa Truppa si dispensò il seguente

SO-

SONETTO

Son quelle pur l'alte Città, che dome
Furon dagli Avi vittoriosi un giorno; (*a*)
Queste son quelle a cui l' Austriaco nome
In dolcissimo tuono echeggia intorno. (*b*)

Di Giove il messaggier le pinte chiome
Scuote, e di Etruria accenna il bel soggiorno.
Astrea quì siede, e le bell' Arti, oh come!
Rendono il loco alteramente adorno.

In altra parte in maestoso aspetto
La Religion si sta. Quindi la testa
Alza il commercio dall' algoso letto.

La Mole dunque spaziosa è questa,
Che a noi del nostro ben mostra l'oggetto,
E dell' antiche imprese idea ci desta.

(*a*) Gerusalemme, e Nancy.
(*b*) Vienna, e Praga.

Ciascuna delle suddette dieci Contrade nell' ordine di sopra accennato si fermò dinanzi alla Ringhiera ove erano i Reali Arciduchi per un tempo discreto a giocare secondo il solito la propria bandiera il che diede luogo a' Reali Spettatori di osservare ad una ad una le descritte Comparse. Quando la prima Contrada ebbe fatto il suo giro e fu giunta alla pianata del Palazzo Concistoriale fece prender posto al suo carro nella Pianata medesima, e gli uomini a piedi si portarono a prendere il loro posto allo steccato intorno al corso; lochè fecero di mano in mano tutte le altre Contrade successivamente. Quelli poi che avevano fatta la loro comparsa a cavallo presero posto in uno steccato a questo preciso effetto costrutto nel più basso della piazza dicontro alla Ringhiera del Casino. I nove carri voltati tutti di fronte alla detta Ringhiera, i cavalli riuniti nel luogo accennato, e le Comparse a piedi vagamente distribuite colle loro Bandiere intorno a'lo steccato accrebbero una sorprendente vaghezza al superbissimo Anfiteatro. Sgombrato il corso dalle Comparse furono introdotti a fare il suo giro dai respettivi Barbareschi i cavalli assegnati a ciascuna Contrada coi Fantini vestiti ciascuno dei colori di

sua

ſua Contrada e montati ſopra altri cavalli, e quando queſti ebbero compito il giro montarono ſopra il ſuo cavallo, e dato il cenno ſi preſentarono alle moſſe, che furono date colla maggiore eſattezza dai nominati Sigg. Antonio Borgognini, e Antonio Forteguerri all' attività dei quali deveſi in gran parte l' eſſere tutto lo Spettacolo accaduto ſenza la più piccola confuſione e ſenza ombra veruna di diſordine benchè minimo. Sebbene la corſa in cui reſtò vincitrice la Contrada del Drago per la combinazione dei cavalli, e dei Fantini non rieſciſſe delle più garoſe, ad ogni modo fu vaghiſſima, e nonoſtanti i riſchj che naturalmente offre l' obliquità, e l' ineguaglianza dello ſtadio rappreſentante perfettamente il concavo di un pettine marino, niuno dei cavalli cadde, e niuno dei Fantini ſofferſe veruna offeſa.

Tutto in ſomma rieſcì di gradimento dei RR AA., che al paſſare di ciaſcuna Contrada ſotto detta Ringhiera, ebbero la Clemenza di rimarcare la pieniſſima loro ſodisfazione col batter le mani, tutto ſorpreſe i Foreſtieri intervenuti a queſto Spettacolo, che ſuperò di gran lunga qualunque Deſcrizione, che far ſe ne poſſa. Dato il ſegno della Vittoria, la Contrada del Drago andò al Palco dei Giudici dell' arrivo per ricevere il Premio, e tutte le altre Contrade con le loro Bandiere ſpiegate l' accompagnarono prima alla Madonna di Provenzano, e poi nel recinto della Contrada medeſima tra gli applauſi, e i contraſſegni di gioja. Allora i RR. AA. ſi trasferirono a godere del ſolito paſſeggio della Fortezza, che in quella sera fu oltremodo copioso, e brillante, e quando vollero paſſare all' Opera la Conrrada del Drago vincitrice ebbe l' onore di accompagnargli con numero grande di Torcie, e con la Bandiera spiegata fino al Teatro, e ſucceſſivamente alle ore 10. di accompagnargli fra le acclamazioni più liete fino all' interno del Real Palazzo.

Nella mattina del dì 16. ſi trasferirono i RR. AA. al Nobil Collegio Tolomei, ove furono ricevuti da quei Religioſi; e da tutti i Nobili Sigg. Convittori aſcendenti adeſſo al numero di ottantaſette, della primaria Nobiltà d' Italia, e d' oltra i Monti, e ſi compiacquero viſitare la magnifica Cappella, e diverſe Camerate, e di parlare con ſomma affabilità ad alcuni di quei Giovani Cavalieri. Reſtituitiſi poi i Reali Principi a Palazzo ammiſero il Padre Rettore, e tre dei SS. Convittori componenti le Cariche della loro Accademia, che vi ſi erano portati per ſupplicarli ad onorare con la loro Regia preſenza un pubblico Eſperimento di Lettere, e d' Armi da tenerſi eſpreſſamente a Loro Contemplazione. Si degnarono le RR. AA. LL. di accettare l' invito, e all' ore 6. ſi portarono in fatti al Collegio per godere della preparata Accademia. Fu queſta eſeguita nel gran Salone Terreno adornato di belliſſimi Quadri Storiati, e di ricchi Setini con frange d' oro, nel mezzo del quale ſotto grandioſo Trono eran collocati i Ritratti dei RR. GENITORI. Pieniſſimo fu il concor-

corso delle Dame, e Cavalieri colà portatisi nella più sfarzosa gala, e all' ingresso dei Reali Principi fu eseguita una scelta Overtura durante la quale fu presentato alle RR. AA. LL. il libretto dell' Esercizio Accademico dai Sigg. Giulio Corti già Fabio dei Gori Pannellini Ciamberlano di S. A. R., e Cav. Francesco Spannocchi Tenente di Vascello della Real Marina, Deputati Onorifici del Nobil Collegio Tolomei.

Si aprì la funzione dal Sig. Marc. Giambattista Litta Modignani di Milano Vice Principe di detta Accademia, con una dotta Prolusione in versi sciolti allusiva alle Glorie dell' antica Etruria interiore detta *Regale*, che dette l' Argomento a tutte l' altre non meno dotte, e spiritose Composizioni Latine, Italiane, e Francesi recitate da diversi Sigg. Convittori sotto la direzione del dottissimo P. Solari loro Accademico, campeggiando sempre in esse la gloria della nostra Toscana per le troppo più felici rivoluzioni, che ha ricevute dalla Munificenza di S. A. R. Tramezzarono la Recita i Balli di diverso carattere, gli assalti di Spada, il gioco delle Bandiere, ed un Concerto di Violino maestralmente eseguito dal Sig. March. Raffaello Manzi di Lucca. Restarono i Reali Arciduchi soddisfatissimi della cultura, vivacità, e grazia mostrata da quei Sigg. Convittori, che furono poi Camerata per Camerata presentati alle LL. AA. RR. per ringraziarle della degnazione da essi avuta nell' onorare sì distintamente il Collegio. Nell' uscir dalla Sala si trattennero alcun poco i Reali Principi nella Stanza anteriore parata anch' essa di Dommaschi, e illuminata a giorno per osservare varie mostre d' Architettura Civile, e Militare, di Disegno, di Miniatura, di Tocco in penna, e di Scritto in diversi Caratteri, esposte per saggio dell' applicazione, e profitto dei Sigg. Convittori nelle Belle Arti. Per avere un' idea dell' eleganza, ed erudizione, che campeggiava in tutte le recitate Composizioni, basterà riportar qui le Ottave di S. E. Don Agostino Chigi dei Principi di Farnese, e del S. R. I.

L' ANTICO VATICINIO.

O Di virtù, nell' età prima, onusto
Almo Coro d' Eroi, che Etruria inchina,
Futuro emulator del PADRE AUGUSTO,
Sotto il cui braccio ella tornò Regina;
Lieta del nuovo onor, scorda il vetusto,
E bacia l' orme d' ogni sua ruina:
Son questi i dì, che colla gioja in fronte
A lei predisse il suo gran Vate Aronte.

Dal

Dal Dio Tagete a cantar fati aſtretto
(Augure Dio, che dal ſuol Toſco emerſe)
Pien dell' ardor, che gli domava il petto,
Sciolſe le bende, e le cortine aperſe;
Ne una voce ſerbò, ne un ſolo aſpetto,
Le chiome intanto gli ondeggiar diſperſe;
Poi traſſe il vel caliginoſo al tardo
Fauſto avvenir, ch' ei già ſcorrea col guardo.

Etruria, Etruria, oltre il natio tuo lido
Diſtendeſti a tuo danno il ricco Impero:
Sulle Jonie contrade il Greco infido,
Sotto l' Alpi t' inveſte il Gallo fiero;
L' Aquila intanto dal Romuleo nido
L' unghia nel ſen ti porta, e il roſtro altero.
Ma pur che piangi? ah! da sì ree vicende
L' aurea tua ſorte ſi lavora, e pende.

Tempo verrà, che tornerai raccolta
Fra il Macra e il Tebro, alle tue ſponde antiche.
Il Dio Quirino al ſuo poter ritolta
Già ti guata con ciglie invan nemiche.
Allor ti miro in Dinaſtie *diſciolta*
Libere tutte, ma non tutte amiche;
Membra, che alfin, non più diſcordi e ſparte
Sotto un Capo unirà MEDICEO Larte.

Ma oh qual ſeguace agli occhi miei s' appreſta
Degna d eterno canto auguſta ſcena!
LOTTARINGICO *Tronco a quel s' inneſta,*
Che all' Iſtro in riva sì grand' ombra mena.
L' Aquila Boreal, che là ſi arreſta,
Ne ſnida un Figlio, che poi l' Arno affrena;
E un ſuo Germe dall' Arno all' Auſtria riede,
Del Soglio Avito, e dei gran Genj erede.

Tu

Tu intanto ornata il crin, pomposa il manto,
Plaudi al tuo GRAN LEOPOLDO *Etruria bella.*
Bontà gli siede, e Provvidenza accanto;
E ogni Regia virtude il cuor gli abbella.
Ei ti vuol dell' Italia e specchio, e vanto;
Figlia ti vuol, non qual potrebbe ancella:
Dell' aureo fren, che ti riforma e regge,
Tutta gli detta Umanità la legge:

Tutta il Senno la svolge; e al bel comando
Ordin nuovo di cose in Te si crea.
Volto il lauro in ulivo, in falce il brando,
Bella Pace sicura il sen ti bea;
Regna il Dover, va Prepotenza in bando,
Temer si fa senza la spada Astrea;
L' Arti crescono a gara, e senza sponda
Ferve il Commercio, e ogni tua vena inonda.

Volea più dir; quando a sinistra il polo
Tuonò tre volte, e s' ammantò di lume;
Dolce tre volte si commosse il suolo,
E di Tegete tremò l' Ara, e il Nume;
Lieto fu degli augelli e il canto, e il volo,
Lieto il fischio dell' aure, il suon del fiume:
Sul bronzo allòr scrisse i suoi carmi il Vate,
Invidiando a noi sì bella Etate.

Dal Collegio Tolomei si trasferirono per poco tempo al Teatro accompagnati dalla Contrada dell' Istrice in uniforme, e dalla Contrada dell' Oca con numero copioso di torcie, e fra i più lieti applausi, e dal Teatro col seguito sempre di dette Contrade passarono alla Sala dell' Accademia dei Rozzi, ove da quegli Accademici era stata preparata una magnifica pubblica Festa di Ballo con Maschere. Dall' Arcirozzo Sig. Lorenzo Calcei, e dagli Accademici Deputati furono le LL. AA. RR. ricevute alla porta, e accompagnate nella Sala, che era superbamente addobbata, e illuminata a giorno insieme con tutte l' altre Stanze adiacenti alla medesima. La struttura veramente Teatrale di quella Sala, il numeroso, e scelto concorso di elegantissime Maschere, e un effusione di letizia, che da per tutto regnava, resero quella Festa

così brillante, che incontrò la sodisfazione, e gradimento dei Reali Arciduchi, i quali vi si trattennero fino alle ore 10., e mezzo della sera. Nel restituirsi al Regio Palazzo ove furono fra i più lieti applausi accompagnati dalle predette Contrade, l' Arcirozzo umiliò loro una Raccolta di Poetici Componimenti di diversi Accademici Rozzi per saggio dei quali si riportano i seguenti

CANTATA.

CHe della picciol' Arbia
Le nostre umili sponde
Coll' AUGUSTA PRESENZA
Decorar vi piaceva, ILLUSTRI PRENCI;
Vario incerto rumor si sparse appena,
Che della fida Siena
Ai ben'-affetti Cittadin divoti
Tosto destossi in cor desio giulivo
Di festeggiarne il sospirato arrivo.
E già Voi gli vedeste
Con quai trasporti di gioir sincero
V' accolsero fra lor! come d' intorno
Pelle publiche vie
Affollati e sospinti
Dal fervido desio di contemplarvi
Ai più teneri eccessi
Di giubilo comun si abbandonaro!
Chi corre ebro di gioja,
Nè sa dove o perchè; chi in lieti gridi
Esultando prorompe; a palma questi
Palma battendo va; nel sen col labro
Mille per Voi speranze augurj, e voti
Forma quelli ed esprime; al riso ovunque
Mescer si vedon mal celate e spesse
Lagrime di piacere; le donne imbelli
I tardi vecchi, ed i fanciulli istessi
Ignari ancor di qual cagion gli muova,
Col plauso e con gli evviva
Figli del cor non simulati ad arte
Nel publico gioir prendon gran parte.

Non

Non ode in sì bel giorno
Che voci di concento,
Non vede Siena intorno
Che ſegni di contento,
Che oggetti di piacer.
Mille ſoavi affetti
Muovono i noſtri petti,
L'amor la gioja inſieme,
La ſpeme - ed il dover.

No del feſtivo omaggio
Non ſon queſti i confin; colà ſul Circo
Lo ſpettacolo uſato in vaghe forme
Il popolare impegno
Si diè cura abbellirvi,
Decorarvi, compirvi; ancor fra noi
Rozzi Paſtor *di queſte rive oſcure*
Arſe fervor di rendervi un tributo
Di riſpetto e d'amor; forſer repente
A ciaſcheduno in mente
Mille felici idee; ma il tempo, il loco
Anguſto diſadatto oſtacol primo
Furo a compler l'imagini più belle:
Perciò di liete danze
Un paſtorale intreccio,
Di carmi una corona al loco al tempo
Men diſacconci vi appreſtò ciaſcuno.
„ *Forſe dirà taluno:*
„ *Nuovità nella ſcelta io non ritrovo.*
„ *Ma quel che ſi fa bene è ſempre nuovo.*
Così di Bacco e di Cibele un giorno
Onoravano i Numi e Frigia e Tebe.
Così Voi pur, che i noſtri Numi ſiete
Onoriam noi Paſtori in forme liete:
Piccolo inver ſcarſo tributo è queſto
D'un più vaſto deſio; ma che prendendo
Norma ſoltanto dalla ſua grandezza,
E già per tempo uſato
La Clemenza a emular del GENITORE,

 Di

Di gradir non sdegnossi il Vostro Cuore.

Dona oscuro agricoltore
Alla terra un piccol seme,
Che propizia alla sua speme
Non lo sdegna secondar.
Anche un rio scarso d' umore,
Che per via l' arresta un sasso.
Corre al mar con lento passo,
Nè il suo sen li nega il mar.

DEL SIG. DOTT. FRANCESCO MASTACCHI
Fra i Rozzi il Gradito

EPIGRAMMA.

ARbia nunc gratare, tuum nam REGIA PROLES
Incolumis gaudet jam tetigisse solum.

Publica versicolor testetur gaudia currus,
Signa, tubæ, litui, sistra repulsa manu;

Quaque patet Circus, populi plaudente corona,
Grandia festivus nomina mixta sonet.

Hic faciles dicat mores, mentem ille virilem,
Hic Genus, in miseros qui pietatis amor.

Dii dulces Natos, dulces servate Parentes,
Invisos, si fas, effugiantque rogos.

Magna quidem petimus; Nostræ sed debita Genti.
Pro tantis quæ sunt improba vota Viris?

Dello Sviluppato A. R.

SO-

SONETTO.

OH! qual sì chiaro insolito splendore
Io veggio sfavillare all' Arbia intorno:
Sì vago lume a noi raddoppia il giorno,
E gioja desta in ogni petto, e amore.

Ecco al primo apparir di quel fulgore
Fassi ancor della Gloria il tempio adorno;
Più ci scuopre Virtù d'invidia a scorno
Della Pace le vie, le vie d' onore.

Ah! son astri novelli, e ognun riluce
Di suo natìo splendore, e influsso piove
Tanto da LOR che al vero ben conduce.

Ma in fulgido sentier LI regge, e muove,
E ognor L'irradia con immensa luce
L'ASTRO di LOR maggiore, il TOSCO GIOVE.

Del Pacifico A. R.

IDEM LATINE'.

PRoh! quali insolitâ circum nitet Arbia luce,
Atque novo exultans murmure volvit aquas.

Sparsa diem geminat lux hæc tam candida nobis,
Letitiâ ut mixtus pectore surgat amor.

Vix jubare exorto, resplendent limina Templi
Tempora ubi lauro Gloria cincta sedent.

Pandit iter Virtus Pacis mage, pandit Honoris,
Et dejecta, dolens infremit Invidia.

Auguror: orta recèns nativo lumine fulgent
Sydera; & influxu prospera cuncta ferunt.

At regit, atque movet fulgenti tramite Thuscus
Juppiter, immenso lumine & irradiat.

Dell' Abbagliato A. R.

LA-

LATINA VERSIO ITALICI EPIGRAMMATIS QUOD EXTAT pag. VI.

QUis placido insolitus resonans in margine plausus
Limoso e fundo gaudia nostra ciet?

Pastorum cerno studium proh! quale meorum
Texere inexpleta florea serta manu!

Insueto circum splendescit lumine fulgor,
Cui numquam similem nuncia fama tulit.

Torva tuens hodie livescenti infremit ore
Semet dedecorans turpiter Invidia.

Agnosco, agnosco: Genus alto a sanguine Regum
Corde Patrem referens compita nostra premit.

Munere regali hic felix fortuna quiescit:
Usque piam sobolem sæcula suspiciant.

Del Sacerdote Sig. Tommasso Cannicci A. I.
Tra i Rozzi detto l' Abbagliato

PARAPHRASIS ITALICI EPIGRAMATIS, QUOD ESTAT pag. VIII.

VUlneris impatiens Cadmei Martius Anguis
Arduus hos rabido fudit ab ore sonos:

Accipe Agenoride morientis dicta Draconis,
Et memori penitus pectore fixa geras.

Si nuper pugna tecum congressus iniqua
Non valui horrisonas exsuperare manus;

Haud mirum: forti majores pectore vires
Diva tua præsens subdidit Armipotens;

Ægide terribilis, valida præstantior hasta
Robore prosternens cuncta minora suo.

Adspice, quam vario comitum discerpta tuorum
Vulnere, membra solo nostra trophea jacent:

Aspi-

Aspice, & invenient celerem sua gaudia finem;
Sic meus adpropcrat fata timenda furor,

Fare, licet mortis mihi vis inimica propinquet
Victi an victoris nomina conveniant?

Fortis ego pereo: per me sed prodiet audax
Turba virum lateri conglomerata tuo,

Quæ nimio insanum pectus succensa furore,
Ante diem alterno vulnere pulsa cadet.

Inclita tum nostro Thebarum e funere surgent
Mœnia, ubi Eelidem regia sceptra manent.

Virtute incendam Natorum pectora; & usque
Victi, & Victoris fama superstes erit.

Nella mattina dei diciotto Agosto si trasferirono i Reali Arciduchi a vedere il Piano del Lago, ed osservarono il grandioso emissario per Sovrana munificenza di S. A. R. scavato nell'interno del monte adiacente, e munito di volte a mattone per deviare le acque, che in antico stagnavano in detto piano, e condurle nel fosso maestro del Rigo, che imboccando poi in altri fossi maestri va a scaricarsi nella Mersa. Furon serviti in questo viaggio dal nobil Sig Marchese Cosimo Cennini Deputato a presedere a quell'importante lavoro, il quale oltre al frutto rispettabile del terreno rasciugato, ha prodotta la salubrità dell'aria in quella pianura, e nelle colline adiacenti. Gli abitatori di quel circondario per mezzo del nobil Sig. Giov. Gaston Bichi già Borghesi ebbe l'onore di umiliare ai serenissimi Arciduchi la seguente

ANACREONTICA

Viva l' Eccelsa Prole,
Amor d' Etruria e spene,
Che qui a bear ci viene
Col suo Regal fulgor:
Almo fulgor sereno,
Che in quattro volti espresso
Ci fa trovar lo stesso
Augusto Genitor.
Voi quì mirando, o Prenci,
Il piano esulta e il monte:

Ha

Ha ognun la gioja in fronte
Figlia d' ossequio e fè.
In Voi diam plauso al Padre,
Di cui Voi siete imago,
Che in rio quì volse un Lago,
E stabil via li diè.
Ah! che squallor sedea
A questi prati intorno,
Quando quì fea soggiorno
Quel limacloso umor.
L' aer pesante e guasto,
D' atri vapori involto,
Ah! si scorgea sul volto
Del povero cultor.
Oh Dio! sovente allora
Cadeano in mezzo al solco
Il toro ed il bifolco
Quasi piagati al suol.
Spesso il pastor languiva
Fra le sue smunte squadre,
Fra gli egri Figli il Padre:
Tutto era strage e duol.
Come Leopoldo *intese*
Il nostro rio malore,
Sì, che a lui tosto il cuore
Bella pietà ferì
Per l' alveo, che vedete,
Tutto di sassi ad arco
Al feral stagno il varco
Nel sen del monte aprì.
Di meraviglia piena
Cesse natura all' arte:
Dall' acque pigre e sparte
Sgombro il terren brillò.
Del Regal braccio è questo
Un monumento eterno,
Ma più de' cor paterno,
Ch' egli per noi mostrò.

Per

Per lui spiriam felici
Aura innocente e pura,
Morte non più ci fura
Col pestilente ortor.

Ride per Lui la messe
Dov' era l' alga, e l' onda:
Nè la vicina sponda
Or più ci fa timor.

Di Lui cantiamo i vanti,
Per Lui diam prieghi e voti,
Lui ringraziam divoti,
Sorga o s' asconda il dì.

E oh come a tutti è dolce
Mirarne in VOI *l' aspetto,*
Quello che a tutti in petto
Eterno amor scolpì!

Perdono, o REGI FIGLI,
Al nostro canto incolto:
Meglio vi parli il volto,
Meglio sul labbio il cor.

Viva l' ECCELSA PROLE
Amor d' Etruria e spene:
Viva di tutti al bene
L' AUGUSTO GENITOR.

Umilissimi Servi e Sudditi
I Popoli adjacenti al Pian del Lago

Restituitisi in Città si trasferirono nel dopo pranzo al solito passeggio della Fortezza, da dove si portarono al Casino per passar la prim' ora accompagnati tra i lieti viva da buona parte delle Contrade con torce, e quindi si trasferirono al Teatro del Saloncino, ove dalla Compagnia Comica Sanese si recitava la commedia del Sig. Goldoni, che ha per titolo il *Brontolone*, e dopo essersi per qualche tempo trattenuti a godere di quello spetacolo passarono accompagnati sempre dalle suddette Contrade alla Festa di Ballo con Maschere, che nel Teatro dell' Accademia Intronata avea in quella sera preparata l' Impresario Federigo Moro Era tutto il Partarre superbamente illuminato a giorno, ed era per mezzo di una ben intesa scalinata ridotto a sala di ballo anche il palco scenico, nel quale vedevasi parimente illuminato a giorno il famoso

E sce-

ſcenario del Magnifico dipinto dal celebre Sig. Antonio Galli detto il Bib biena. Il ricco ed elegante apparato, il concorſo di vaghiſſime maſchere, e ſopra tutto l'univerſal commozione di gioja, che traſpariva per ogni parte, reſero oltremodo vago brillante e magnifico queſto ſpettacolo, di cui i Reali Arciduchi goderono fino alle ore dieci e mezza della ſera, nel qual tempo ſi reſtituirono al regio palazzo accompagnati anche allora con torce, e bandiere dalle ſuddette Contrade tra le più giulive acclamazioni.

Eſſendoſi i RR Arciduchi fino dal quattordici Agoſto portati a viſitare il noſtro Spedale di S. Maria della Scala, ove ſi compiacquero di approvare l'ottima ſituazione, la ſomma nettezza, e la premura, e carità, con cui ſon aſſiſtiti gl'infermi dell'uno, e dell'altro ſeſſo, nella mattina del ſabato diciannove Agoſto ſi trasferirono a viſitare il nuovo Conſervatorio di S. Sebaſtiano in Val di Piatta, e quindi paſſarono al Giardino Bottanico che d'ordine del clementiſſimo Sovrano è ſtato modernamente coſtrutto nell'antico orto dello Spedale di S, Maria della Scala. Furono quivi ſerviti dal Sig. Dottor Biagio Bartalini pub. Profeſſore di Chimica e di Bottanica, che ha preſeduto e preſiede a detto Orto Bottanico, e dopo avere oſſervata la non indifferente quantità di piante e indigene, ed eſotiche, gli alberi già in eſſo allignati, e le ſtanze deſtinate per la ſcuola, e per l'elaboratorio chimico contigue a detto orto, ſi compiacquero ſcendere nel piano della noſtra Fonteblanda per oſſervare la gotica ma grandioſa ſtruttura di quelle fonti, e paſſar quindi all'inſigne Santuario ſtato già la Caſa della Serafica noſtra ſanta Concittadina. S'introduſſero da prima nell'Oratorio terreno appartenente alla Contrada dell Oca, ed ornato di belliſſimi dipinti a freſco eſprimenti le geſta della noſtra S. Caterina, ed ebbero la compiacenza di oſſervare anco diverſi ſotterranei di quella Fabbrica. Saliti quindi nel piano medio s'introduſſero in un piccolo Oratorio, che fu la ſtanza ordinaria di detta Santa, accanto al quale eſiſte il piccolo ſtanzino, che fu la di lei camera, ove conſervaſi tuttavia quel mucchio di ſaſſi, di cui Eſſa ſervivaſi per capezzale. Di quì paſſarono ai due più grandi Oratori ſuperiori, ne' quali adeſſo è ſtata trasferita la contigua Parrocchia ſotto il titolo di S. Antonio Abbate. Uno di queſti è all'intorno dipinto dai più famoſi Pittori Saneſi. l'altro vagamente ornato di ſtacchi a oro, e nell' altar maggiore di queſto conſervaſi la celebre imagine di noſtro Signor Crociſiſſo, da cui S. Caterina ricevè le ſtigmate. Viſitato con indicibile aſemplarità quel Santuario ſi trasferirono alla Cavallerizza, che a ſpeſe di S. A. R. ſi mantiene per la ſcuola dei Sigg. Convittori del Collegio Tolomei, e di chiunque altro vuol apprendere quell'arte cavallereſca, e ſucceſſivamente paſſarono all'antica Chieſa già ſpettante alla ſoppreſſa Compagnia ſotto il titolo della Madonna in Fontegiuſta, per oſſervarvi diverſi fini intagli in marmo di buon

lavo-

lavoro, il quadro della viſitazione egregiamente dipinto a freſco dal noſtro Bartolommeo Negroni detto il Maeſtro Riccio, e più di tutti il famoſo Freſco della Sibilla opera veramente divina del noſtro immortale Baldaſſarre Peruzzi.

Nel dopo pranzo ebbero la clemenza di trasferirſi alla caſa dei fràtelli Pazzini Carli, ove ſi trattennero per quaſi due ore ad oſſervare diverſi rari codici di quella libreria, e la raccolta delle ſtampe, e ſceſero quindi nella poco diſtante ſtamperia dei medeſimi Pazzini, ove ſi degnarono di oſſervare i diverſi caratteri, che in abbondanza vi ſi trovano per eſeguire qualunque impreſa, e la diſpoſizione dei Torchi tanto per le ſtampe, che per i rami. Il loro paſſeggio in quella ſera fu fuori della porta Camullia ove fu grande il numero delle carrozze e dei Saneſi d' ogni ceto, che vi ſi trasferirono. Dal paſſeggio accompagnati da molte Contrade con torcie, bandiere ſpiegate, e fra gli applauſi più lieti, paſſarono al Caſino, dove in quella ſera dai nobili Signori Accademici Uniti era ſtata preparata una ſeconda converſazione di gioco. Era in queſta ſera egualmente addobbato, e grandioſamente illuminato a giorno il quartier ſuperiore del Caſino di ſopra deſcritto, e non minore fu il concorſo delle Dame e Cavalieri tanto eſteri che paeſani ſerviti tutti doviziosamente di ſquiſiti rinfreschi. La ſomma umanità con cui i Reali Arciduchi ſi degnarono di accomunarſi e parlare con tutte le Dame, e Cavalieri ivi concorſi accrebbe di tanto la gioja comune, che vaghiſſima e brillante rieſcì quella feſta, di cui eſſi goderono a ſolito fino alle ore dieci e mezza della ſera, nella qual ora reſtituironſi al Palazzo accompagnati ſempre tra i replicati viva dalle ſuddette Contrade con torce, e bandiere ſpiegate fin nell' interno del Regio Cortile.

Nel dì venti Agoſto l' Arcirozzo, e Deputati di quell' Accademia portaronſi a Corte per ringraziare i Reali Arciduchi dell' onore fatto a quel Corpo col trattenerſi a godere dell' indicata feſta di ballo, e dopo di eſſere ſtati ricevuti con i tratti della più benigna umanità furono ammeſſi all' onore del bacio della mano. Nella ſteſſa mattina furono ammeſſi allo ſteſſo onore tutti i Cavalieri portatiſi a Corte, ai quali i RR. Arciduchi ebbero la benignità di conteſtare i loro ſentimenti di gratitudine per tutto ciò, che dai Seneſi era ſtato fatto nei giorni della loro permanenza.

In queſta mattina ricorreva la Feſta fra l' ottaſta dell' Aſſunzione di noſtra Donna in cielo, che ogn' anno celebraſi dagl' Abitatori della Contrada del Valdimontone nella Chieſa della Commenda di S. Leonardo. Per alcuni reciproci diſſapori eraſi agl' anni ſcorſi troncata l' antica alleanza tra queſta Contrada, e quella confinante del Nicchio, ma nel tempo fortunato della permanenza dei Reali Arciduchi in Siena colla interpoſizione di Perſone riſpettabili ſi erano nuovamente riconciliati gl' animi delle due Contrade, ed era ſtata ſtretta nuova

va alleanza. Vollero dunque in questa mattina darne ambedue un pubblico attestato, e perciò la Contrada del Valdimontone con tamburi battenti e in compagnìa delle Contrade dell' Onda, e Giraffa sue alleate, e concorse anch' esse a questa funzione con Bandiera spiegata si portò ad incontrare la Contrada del Nicchio, che anch' essa con tamburo battente, e Bandiera spiegata, e in compagnia delle Contrade dell' Oca, e del Bruco sue alleate si portavano alla Chiesa del Valdimontone. Fatti nell' incontro i vicendevoli cordiali accoglimenti tutta questa Comitiva portossi alla detta Chiesa del Valdi montone, e quindi retrocederono fino a quella del Nicchio, ove rinnuovarono i vicendevoli accoglimenti, il che servì in quella mattina d' un brillante, e grazioso Spettacolo atteso specialmente il concorso del Popolo, che ne fu spettatore.

Nel dopo pranzo i Reali Arciduchi onorarono il corso, che fu pienissimo di Carrozze, e di Spettatori, e dopo fu eseguita la carriera dei cavalli scossi fatta a spese della detta Contrada del Valdimontone. Il passeggio in questa sera alla Fortezza, ove trasferironsi i Reali Arciduchi, fu più del solito pieno, e brillante, dal qual luogo passarono essi al Casino accompagnati da tutte le diciassette Contrade colle loro Bandiere, e con un numero di sopra ciquecento torcie, e la maggior parte di quelli delle dieci Contrade, che avevano nel dì 16. fatta in Piazza la loro comparsa, erano vestiti delle respettive loro monture. Se mai sentironsi risuonare i viva e gl' applausi, fu certamente in questa sera, ove tutta la Città vedevasi invasata di una dolce universal commozione di gioja. Le medesime Contrade ebbero l' onore di accompagnare i Reali Arciduchi al Teatro, che in quella sera parimente fu a spese dell' Impresario illuminato, e benchè si rappresentasse l' Opera *Buffa*, per sodisfare al piacere mostratone dai Reali Arciduchi fu oltre il *Magnifico* fatto vedere l' altro non meno bello, e grazioso Scenario della *Carcere* del nominato Sig. Bibbiena. Tutti gl' Individui delle Contrade, che si presentarono colla propria Montura, furono dall' Impresario ammessi *gratis* a godere dell' Opera, il che servì a rendere colla varietà di queste divise assai più vago il Teatro: ma verso le ore 10. e ½ della sera piacque ai Reali Principi di restituirsi al Regio Palazzo, ed allora sortirono dal Teatro a tutti gl' Individui di dette Contrade, ed unitisi agl' altri, che erano rimasti ad aspettare sulla Piazza, accompagnarono i Serenissimi Arciduchi fino nell' interno del Cortile, ove raddoppiarono sempre più i plausi festosi, e si fermarono per qualche tempo nello stesso Cortile a giocare le diciassette Bandiere formando alla raddoppiata luce delle numerose torce uno spettacolo dei più lieti, e grandiosi, di cui goderono i medesimi Arciduchi dalle finestre dando a quel Popolo replicati contrassegni del sincerissimo loro gradimento.

Ecco.

Eccoci al dì 21. Agosto, ultimo dei nostri contenti: erasi già penetrato che la partenza dei Reali Arciduchi da questa Città veniva fissata per l' un' ora pomeridiana, e perciò molto avanti tutte le 17. Contrade con due Bandiere per ciascheduna, e molte di esse nell' abito uniforme usato nella corsa del dì 16., e colle respettive numerose bande di strumenti di diverso genere si erano adunate con un incredibile quantità di altro Popolo nella piazza del Duomo. Montati i Reali Arciduchi nelle loro Carrozze questa numerosa comitiva colle Bandiere spiegate tra il continuo suono degli strumenti, e tra gli applausi più lieti accompagnarono i Reali Arciduchi, che si compiacquero per secondare il desiderio del Popolo d' incaminarsi a lento passo crescendo sempre tra via il concorso dei Sanesi desiderosi ognora di dare a quei Principi certissimi contrassegni della maggior venerazione, ed attacco. Giunti all' Antiporto fuori della Porta Camullia, ove erasi già per l' avanti adunato un non minor concorso di Senesi d' ogni età, d' ogni sesso, d' ogni condizione, cessarono le Contrade di giocare le loro Bandiere e si schierarono con tutto il Popolo accorsovi in numero di sopra diecimila individui dall' una, e dall' altra parte di quel vasto passeggio, essendosi le Bandiere tutte riunite sotto il detto Antiporto. Qui cambiossi affatto scena, e ai lieti viva, che si erano uditi risuonare per la Città uniti agli augurj di un felice viaggio successe uno sbigottimento universale accompagnato da quel confuso romoreggiare, che è figlio del più vivo dolore, e che ben traspariva nei volti bagnati di lacrime tenerissime. Nel passare in mezzo a quel popolo così afflitto i Reali Arciduchi ebbero la clemenza di dare i contrassegni più certi dell' interno loro gradimento, e del dispiacere che provavano nell' abbandonare una Città così bene affetta. Giunti a passo lento oltre al detto Antiporto, ove furono salutati dai respettivi Alfieri colle Bandiere piegate a terra, presso al Convento dei Cappuccini presero il passo di Posta portando seco il cuore di tutti i Senesi, che sbigottiti per l' amaro distacco, e dolenti retrocederono. Fu tale la sodisfazione che i Reali Arciduchi provarono nella loro permanenza tra noi, che ne vollero dare un pubblico attestato coll' infrascritta lettera scritta di proprio pugno del Serenifs: Arciduca Ferdinando, e firmata da tutti quattro i Reali Arciduchi al Nobil Sig. Marchese Cosimo Cennini Deputato Civico.

SIG. MARCHESE

Imperiale 22. Agosto 1786.

I Contrassegni di cordialità, ed i sentimenti di vero attaccamento dimostrato a noi quattro Fratelli da tutta la Nobiltà; e dal Pubblico, resteranno sempre impressi nella nostra memoria con i Caratteri della più viva riconoscenza. Io Ferdinando, sì per parte mia, che dei miei Fratelli ringrazio primieramen-

te

lei Sig Marchese, e la prego a far noti ai Cavalieri, alle Dame, ed al Pubblico parimente i sensi della nostra gratitudine. Ella può assicurarsi, che il nostro maggior piacere sarebbe quello di poterli contestare in persona con una sollecita gita a Siena. Nostro Padre ha sentito con pienissima sodisfazione, e gradimento quanto tutti e quattro gli abbiamo referito del nostro grato soggiorno fra di loro. La prego di assicurarsi della sincera e perfetta stima con cui siamo

Suoi affezionatissimi

FERDINANDO, CARLO, LEOPOLDO, GIUSEPPE.

Tutte le dimostrazioni di sincerissima venerazione ed affetto fatte dai Sanesi ai Regi Figli penetrarono nel Clementissimo animo dell' AUGUSTO GENITORE, che si compiacque dare una pubblica dichiarazione del suo gradimento colla seguente Lettera per il canale della Segreterìa intima scritta all' E. S. Il Signor Luogo Tenente Generale di questa Città, e Stato.

ECCELLENZA

SUA ALTEZZA REALE al ritorno dei Serenissimi Arciduchi suoi Figli da Siena, essendo stato pienamente informato dai medesimi di tutte le attenzioni, che sono loro state usate durante il soggiorno fatto in codesta Città, e delle dimostrazioni di affetto sincero date loro da tutti i Ceti di persone, delle quali sono stati pienamente sodisfatti, considera, e riguarda tutto questo come una nuova riprova d'affetto attaccamanto, ed attenzione dimostrata da codesta Città verso la sua Real Persona, in tutte le occasioni, che però la R. A. S. si è degnata incaricarmi di dimostrare anche a V. E. la sua gratitudine, tanto più, che tutto è seguito senza il minimo inconveniente, e di far noti i Sovrani sentimenti di gradimento, e riconoscenza a codesta Città, e Pubblico, in quella maniera che V. E. crederà, e stimerà più propria in voce, o anche in forma ostensibile di Lettera con far chiamare a quest' effetto gli Eccelsi come rappresentanti la Città, i Deputati del Casino per parte della Nobiltà, e quelli dei Rozzi per parte della Cittadinanza, e finalmente i Deputati delle Contrade per parte di cotesto Popolo, e Pubblico: ec.

E coll' altra per lo stesso Canale della Segreterìa intima scritta a questo Sig. Marchese Cosimo Cennini Deputato Civico di questa Città.

Illustris. Sig. Sig. Padr. Colendiss.

SUA ALTEZZA REALE L' Augusto Padrone, che ha ricevuto la lettera di VS. Illustris. in data del 21. cadente, si è degnato comandarmi di replica-

plicare, che ha avuto moltissimo piacere d' udire i sinceri e teneri sentimenti di gioja e d' affetto, che la venuta dei RR. suoi Figli ha risvegliato in codesto Pubblico. Dalla bocca stessa dei cari suoi Figli la R. A. S. ha avuto la consolazione di sentire il piacer grande, che hanno provato in questa loro gita, e la vera dimostrazione d' affetto, e d' attaccamento dimostrato loro in modo speciale da tutti i ceti di persone. S. A. R. che ammira, e sa valutare particolarmente in questa occasione le attenzioni usate ai Serenissimi Arciduchi come una riprova dell' attaccamento, che ha saputo sempre conoscere in cotesti Abitanti per la Sua Real Persona, prova una vera consolazione, che i medesimi ne abbiano dimostrato colla loro condotta, e contegno il loro sincero gradimento, e riconoscenza, e che fra i molti oggetti, che hanno potuto servir loro d' istruzione, abbiano visitato in compagnia di VS. Illustriss. la grand' opera dello scolo ed asciugamento del Pian del Lago, giacchè alle di lei premure è in gran parte dovuta quest' Impresa. Se la lunga assenza, ed i molti affari, che la R. A. S aveva sul tavolino, non glielo avessero impedito, sarebbe sicuramente venuto a Siena in questa occasione in compagnia della Ser. Granduchessa; *ma spera di potere effettuare questo suo desiderio verso la fine del Novembre col portarsi in Siena unitamente alla Real Consorte.*

L' onore di poter dare a VS. Illustriss. queste consolanti Sovrane risposte mi somministrano ancora quello di dichiararmi pieno di vera stima, e rispetto.

Nella mattina del 25. Agosto il medesimo Sig. Luogotenente Generale avendo fatto precorrere gli opportuni avvisi di trasferirsi al Real Palazzo adempì agli ordini contenuti in detta lettera col far quella ostensibile, e darne anche copia prima all' Illustrissimi ed eccelsi Signori Capitan del Popolo e Priori del Concistoro come rappresentanti questo Pubblico, poi all' illustrissimi Signor Deputati del Casino come rappresentanti il Corpo della Nobiltà, quindi all' Arcirozzo, e Deputato dell' Accademia de' Rozzi come rappresentanti la Cittadinanza, ed in ultimo ai Capitani delle diciassette Contrade come rappresentanti il Popolo. I sentimenti della sovrana degnazione e clemenza contenuti in quella lettera colpirono talmente l' animo dei predetti Capitani, che all' istante deliberarono di renderne le più vive grazie all' Altissimo col farne a spese medesime delle contrade, una Esposizione del SS. Sagramento, e così invitare tutta la Città a pregare l' onipotente Iddio per la conservazione e prosperità dell' Augusto Sovrano, e di tutta la Real famiglia. A questa voce furono tali le oblazioni a ciascun Capitano fatte dai Ben-affetti della sua Contra-

trada, che potè la Funzione eseguirsi colla maggior decenza possibile. Ottenute pertanto le debite permissioni fu apparato con numero straordinario di grossi ceri il superbissimo Altar maggiore di questa nostra Metropolitana, e furono anche posti i ceri alle Statue di bronzo e di marmo situate nelle colone della navata media di questa Basilica, siccome in tutti gli Altari della medesima. Nel dì 27 alle ore otto della mattina fu esposto il SS. Sacramento, e la sera alle ore sei e mezza fu data la solenne benedizione da questo nostro degnissimo Monsignore Arcivescovo, che aveva accordata l'indulgenza di giorni quaranta. Grandissimo fu il numero dei Sacrificj a ricca elemosina fattivi celebrare nella mattina dalle Contrade medesime, e grandissimo fu il concorso a questa sacra funzione in tutte le ore, essendovisi portata quasi tutta l'intera Città, e quasi tutti gli abitatori dei Subborghi, e Masse con tale zelo, e divozione che ben mostrava l'animo di ciascuno intento a porgere al Dator d'ogni bene i voti più fervorosi per la conservazione e prosperità di S. A. R. e di tutta l'augusta Famiglia. e fu in tale occasione distribuito il seguente

SONETTO.

Al Tempio, al Tempio; e qual ragion migliore
A render grazie al Sommo DIO c'invita?
Fu suo voler, se del REAL SIGNORE
Fe soggiorno fra Noi PROLE gradita.

Fu suo voler, se del Paterno amore
Illustre Erede, e della gloria avita
Lieta accolse, e godè di quanto il cuore
Gl'offrì di Siena a festeggiare unita.

Deh Tu dunque, ò gran DIO, nelle cui mani
Sta la sorte dei Re, che di Te sono
Quasi imago a compir divini arcani,

Deh Tu propizio per celeste dono
Conserva illesi dai perigli umani
L'AUGUSTO PADRE, e i FIGLI al Tosco Trono.

E perchè per quanto grande fosse la spesa di questa funzione avanzò nondimeno delle oblazioni fatte dalle Contrade una somma non indifferente, fu dai Capitani determinato di erogarla in tante doti da conferirsi a povere fanciulle delle Contrade medesime da eleggersi a sorte nella forma tra essi stabilita.

Piaccia all'Eterno Signore dell'Universo di conservar lungamente a nostro vantaggio e prosperar sempre più un SOVRANO così pio, così saggio, così benefico, e tutta l'Adorabile di lui Famiglia imitatrice delle paterne virtù, e di dare a noi la consolazione di presto rivederla fra queste mura.

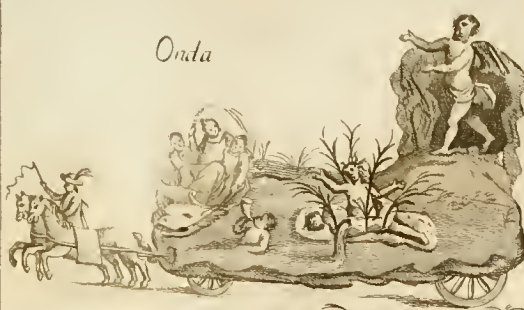
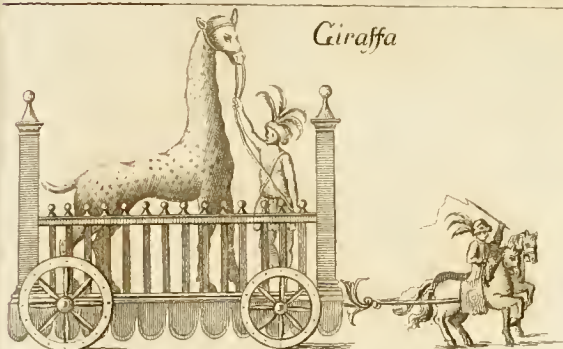
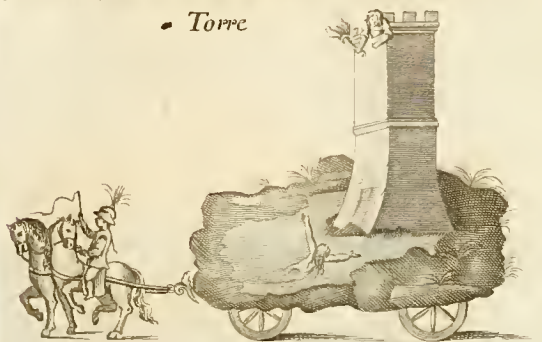
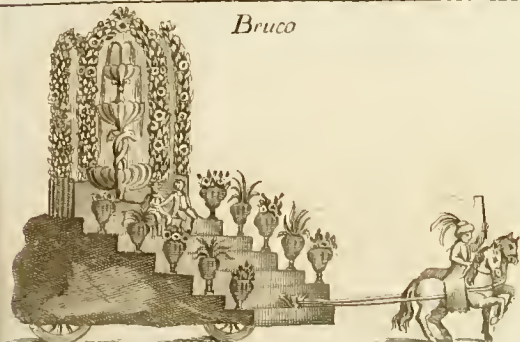
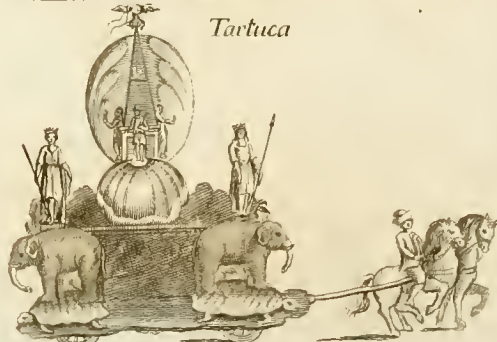
IL FINE.

Siena Presso Vinc.° Pazzini Carli e Figli

Veduta della Piazza di Siena

Presso Vinc.° Pazzini Carli e Figli

Modelli dell. divise delle Contrade
Vestiario delle Sette Contrade
Oca
Giraffa
Bruco
Istrice
Liocorno Chiocciola
Onda Tartuca
Torre
Drago

Macchina e Carri rappresentati nella Piazza di Siena dalle Contrade nella Corsa del Palio dl' 16. Agosto 1786.

Carro Rappresentato dalle
Sette Contrade che non Corrono